

Alvaro Masseini

Pescatori del Trasimeno

Storie di vita, di pesca e di lavoro

Seconda edizione

Morlacchi Editore

In copertina – Passaggio generazionale: Pietro, l'anziano pescatore, indica a Massimiliano e Simone i luoghi di pesca, nella zona della valle di San Savino.

Foto © Alvaro Maseini.

Ringrazio tutti i pescatori che si sono resi disponibili a raccontare la propria vita lavorativa e con i quali ho passato delle belle giornate ascoltando con interesse le loro storie. In modo particolare ringrazio Aurelio Cocchini, pescatore e presidente della Cooperativa di San Feliciano che a più riprese mi ha aiutato a creare contatti utili senza i quali ben difficilmente avrei potuto procedere nel lavoro; così pure Sandro Mezzetti che fin dall'inizio ha creduto in quel che stavamo facendo, partecipando di persona a diverse interviste e mettendo poi a disposizione la sua barca per molte uscite fotografiche. Un ringraziamento anche al Dott. Ermanno Gambini, sicuramente il massimo esperto al momento delle problematiche legate al Lago Trasimeno che mi ha aiutato con consigli e indicazioni risultate sempre utili ed efficaci. Così come sono riconoscente al Dott. Mauro Natali che mi ha aperto le porte del Centro Ittiogenico, aiutandomi nel far chiarezza su molti aspetti controversi riguardanti l'ecosistema del lago e la fauna ittica. Un grazie inoltre al Museo della Pesca che, nella persona di Federica Volpi, per più mattine, mi ha assistito nella riproduzione delle foto storiche custodite nei suoi archivi. Sono riconoscente infine a Jessica Cardaioli e Francesco Montegiove che, dall'ufficio dell'Editore, con pazienza e competenza hanno assemblato, composto e dato forma a questo volume. Ringrazio Vanessa Mezzetti che ha trovato tutti i contatti utili per la realizzazione delle musiche del DVD e del canto dei gorratori e ringrazio infine i membri della Società Cooperativa "L'Alzavola" per avermi permesso l'esperienza fotografica durante i lavori di cattura e inanellamento degli uccelli compiuta nell'Oasi Naturalistica, cosa che fanno, quasi tutti i sabati mattina, da moltissimi anni.

Credits DVD: Gianni Bagnoli (compositore ed esecutore delle musiche originali), Coro "Lorem Ipsum" (Gianni Bagnoli, Fausto Bruschi, Vanessa Mezzetti) per il Canto del Gorro, Filippo Ragni (registrazioni audio), Claudio Brancaleoni (voce).

Prima edizione: 2015

Seconda edizione: 2017

ISBN: 978-88-6074-880-5

Progetto grafico, impaginazione: Jessica Cardaioli

Copertina ed elaborazione grafica delle foto: Francesco Montegiove

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2017 dalla tipografia "Digital print-service", Segrate (MI). www.morlacchilibri.com/universitypress | mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com

Sommario

5	PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE
13	PREFAZIONE di <i>Ermanno Gambini</i>
23	INTRODUZIONE di <i>Alvaro Masseini</i>
33	SCHEDA TECNICA DEL LAGO
36	MAPPE
	I PESCATORI
41	<i>Luigi Mezzetti</i>
49	<i>Giocondo Truffarelli</i>
63	<i>Aldino Mezzetti e Claudia Versiglioni</i>
75	<i>Giuliano Ferri e Pierina Silvestrini in Mancinelli</i>
89	<i>Sauro Scarpocchi</i>
101	<i>Rino Cocchini</i>
117	<i>Pietro Zoppitelli</i>
135	<i>Rolando Gabbellini</i>
143	<i>Fordise Raspati</i>
163	<i>Alberto Dolciami</i>
173	<i>Guido Materazzi</i>
187	<i>Aurelio Cocchini</i>
209	<i>Sandro Mezzetti</i>
225	<i>Andrea Sadini</i>
241	<i>Daniele Mezzetti</i>
251	<i>Maurizio Belardoni</i>
263	<i>Andrea Raspati</i>
273	<i>Gianluca Poggioni</i>
283	<i>Alessandro Monti e Ettore Vignali</i>
297	<i>Simone Cappelloni, Massimiliano Gori e Flavio Posti</i>
309	<i>MAURO NATALI, L'ITTILOGO</i>

APPENDICI

334	IL VOCABOLARIO DELLA PESCA
338	GLI ISTITUTI DELLA PESCA
338	<i>Centro Ittiogenico del Trasimeno</i>
339	<i>Consorzio per la Pesca e l'Acquicoltura del Trasimeno</i>
339	<i>Cooperativa Pescatori "Stella del Lago"</i>
339	<i>Cooperativa Pescatori del Trasimeno</i>
340	<i>Ex Istituto di Idrobiologia e Piscicoltura "G.B. Grassi"</i>
340	<i>Museo della Pesca del Lago Trasimeno</i>
341	<i>Oasi Naturalistica "La Valle"</i>
341	<i>Società Operaia di Mutuo Soccorso fra i Canottieri</i>
342	LA CUCINA DEL TRASIMENO
	<i>FABIOLA GRANTURCHELLI</i>
342	<i>Tegamaccio</i>
343	<i>Tagliolini al sugo di tinca affumicata</i>
343	<i>Brodo di pesce</i>
	<i>ADA SISANI</i>
344	<i>Spiedini di persico reale alla brace</i>
344	<i>Tegamaccio</i>
	<i>SERENA CARLANI</i>
345	<i>Carpa regina in porchetta</i>
347	<i>Crostini con uova di carpa</i>
	<i>ORIETTA MORETTINI</i>
348	<i>Anguilla del contadino</i>
349	<i>Risotto ai gamberi</i>
350	STATISTICHE
352	I PESCI PRESENTI IERI E OGGI NEL LAGO TRASIMENO

PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE DI ALVARO MASSEINI

Oggi conosciamo il prezzo di tutto e il valore di niente.

Oscar Wilde

In poco più di un anno dalla prima edizione e due ristampe si è resa necessaria una seconda edizione di questo volume che, evidentemente, ha colmato un vuoto e una esigenza sentita da molti in relazione ad un tema, quello della pesca professionale e dei suoi protagonisti che, pur avendo alle spalle un'ampia letteratura, mai aveva fatto emergere questa componente sociale che continua a pescare con reti passive pesce di acqua dolce che, solo apparentemente, risulta senza mercato a fronte di un'ampia scelta di pesci di mare sicuramente più saporito e facile da cucinare. Il merito del volume, come è apparso dalle molte presentazioni, è stato quello di dare un nome, un volto, ai molti pescatori che ancora oggi, con passione e fatica, si ostinano nel XXI secolo ad esercitare una pesca di cattura di pesci veri, nati da uova fecondate in un ambiente acquatico ancora poco inquinato e quindi fornendo un prodotto edibile di alta qualità ladove una lunga tradizione fatta di un sapiente apprendimento culinario può offrire piatti unici di eccellente fattura e sapori ai più sconosciuti, ricette introvabili appena pochi chilometri oltre il perimetro del lago. Dare un nome, "nominare", significa far uscire dall'indifferenziato e far emergere in tutta la sua importanza questa sog-

gettività, quella dei pescatori, che fino ad oggi, negli studi disponibili, era rimasta in una zona d'ombra. Questo senz'altro è stato un merito di questo volume in un momento storico in cui la società intera è stata fagocitata dalle logiche pervasive di un consumo veloce e acritico che ha prodotto forme sempre più estese di anomia e conformismo. Il mestiere del pescatore per alcuni è stato anche terapeutico nel senso che la nozione del tempo, come appare da molte testimonianze, non è certo quella del "il tempo è denaro", né l'elemento mercantile dell'attività ha prevalso su gli altri aspetti importanti della vita. In un certo qual modo l'esistenza del pescatore è rimasta per molti versi ancorata al passato e non solo per ciò che riguarda l'uso delle attrezzature.

Le molte uscite in barca con i pescatori nell'esercizio quotidiano del loro mestiere, hanno inoltre fornito un apparato iconografico vasto e variegato che li ritrae nell'azione concreta della cattura, pratica che ha coinvolto emotivamente non solo l'autore ma i protagonisti stessi che si sono, forse per la prima volta, sentiti al centro dell'attenzione e hanno ripagato questa pubblicazione circondandola di interesse e divulgandola fra amici e conoscenti. Il volume quindi ha vissuto una stagione esaltante in cui

i pescatori e le loro organizzazioni (la Cooperativa Pescatori del Trasimeno *in primis*) lo hanno sentito come proprio, un prolungamento della loro attività che ora poteva avvalersi di uno strumento ulteriore per meglio farsi conoscere oltre i limiti regionali. Molteplici mostre fotografiche e l'uscita in contemporanea di un DVD in tre lingue (italiano, inglese e tedesco) con musiche originali e commento in una edizione cartonata elegante ed economica hanno costituito inoltre il naturale dispiegarsi dei contenuti del volume che oggi si inserisce a pieno titolo nella trattatistica alta riguardante il lago Trasimeno e la sua millenaria storia piscatoria.

La critica positiva con cui è stato accolto questo lavoro non significa che sul lago e la sua attività prevalente, quella della pesca professionale, non incombono oggi timori e preoccupazioni a proposito del suo futuro.

I musei a tema nascono quando si percepisce che il "tema" in questione, in questo caso la pesca, sta attraversando una fase di grandi cambiamenti che ne potrebbero mettere in pericolo la stessa sopravvivenza. Per questo nasce l'esigenza di mettere sotto teche di vetro e in stanze ordinate elementi che un tempo erano diffusi e sotto gli occhi di tutti, per preservarne almeno la memoria. Così deve aver percepito la situazione già trent'anni fa il professor Moretti quando si impegnò insieme ad alcuni pescatori di San Feliciano perché nascesse un Museo della Pesca. Si avvertiva già allora che la grande pesca collettiva fatta con sistemi tradizionali, reti, attrezzature e altri manufatti che scaturivano direttamente dalle abilità artigianali dei pescatori stessi, stavano scomparendo e quindi per custodirne la memoria si rendeva necessario un museo. Precedentemente erano i villaggi stessi intorno al

lago, Torricella, Monte del Lago, San Feliciano, Sant'Arcangelo, Panicola, ad essere un museo a cielo aperto. Reti di ogni tipo e dimensione erano appese dappertutto, barche in riparazione per ogni dove e poi i pescatori, finito il lavoro nel lago, sostavano, vicino alle loro capanne di canicci a rassettare, snodare, preparare le attrezzature per il giorno dopo. E poi cannuce palustri sparse ovunque sia per costruire le arelle, le strutture fatte di canne intrecciate e fissate nella mota per la pesca delle anguille, sia per rafforzare tetti e pareti delle baracche, mentre le donne tessevano le nuove reti e coadiuvavano nei lavori meno gravosi le attività dei loro figli e mariti. Oggi, con i furti all'ordine del giorno, che obbligano i pescatori a portarsi a casa tutte le attrezzature e qualche volta perfino i motori delle barche, con le nuove urbanizzazioni che hanno asfaltato e trasformato in parcheggi buona parte del litorale vicino ai centri abitati e la costruzione di "passeggiate turistiche" sempre cementate lungolago, hanno progressivamente rimosso le vestigia, i segni materiali della presenza di questa attività secolare, per lasciare il posto a sponde "pulite" libere dagli strumenti di lavoro, di una attività ancora economicamente importante e rappresentativa che costituisce l'identità stessa di questi borghi. Tutto questo avviene in un impeto assurdo di programmazione territoriale che si vuole "moderno" e che non tiene conto, per esempio, che la grossa parte del turismo estivo fatto tradizionalmente di belgi, olandesi, tedeschi che hanno da sempre amato questi luoghi, propri di questi segni identitari sono in ricerca e continuano a frequentare queste sponde proprio per la loro "rusticità", per quelle caratteristiche di un ambiente un po' trasandato ma vero e autentico che il lago in parte mantiene e

che lo rende unico e affascinante. Sicuramente rivolgeranno la loro attenzione in altri luoghi quando un processo di banalizzazione del territorio lo renderà simile a molti altri e quindi privo di qualsivoglia interesse e attrattiva. Ciò accade mentre gli elementi essenziali della pesca e del lago nel suo complesso sono in uno stato di abbandono e deplorabile degrado¹.

La pista ciclabile è ancora per metà sottacqua e non ultimata la sua ricostruzione, né è concluso il tratto riguardante tutta la parte sud del lago. Il Centro Ittiogenico, un tempo fiore all'occhiello dell'Umbria, insieme all'Oasi Naturalistica, luogo di monitoraggio ornitologico di importanza internazionale e centro didattico, vivono un imperdonabile declino; la bellissima isola Polvese con i suoi uliveti centenari ha gestioni transitorie, un presente triste e un futuro incerto². La sorveglianza, un tempo assicurata dalle guardie provinciali, quasi scomparsa. Le darsene, una volta di terra che velocemente si rinaturalizzavano ricoprendosi di erbe e piante sono sempre più cementificate, così come i luoghi di bagnasciuga e prati ripariali dove venivano appesi i tofoni, ad asciugare e le reti da persici per essere riparate. Le baracche con i tetti

1. Durante la notte del 4 maggio 2017, è stato dato fuoco all'«ultimo Barchetto del Trasimeno», posto di fronte al Museo della Pesca di San Feliciano. Lasciato da tempo in completo abbandono (nell'ultimo anno si erano staccati la poppa e tutto il fondo barca), alcuni balordi hanno finito l'opera.

2. Attualmente, primavera 2017, la sala conferenze, l'ostello, il ristorante ed altri edifici di uso pubblico e ricreativo sono chiusi o in ristrutturazione. Altri edifici sono circondati da reti di plastica rosso/bianche indicanti pericolo. L'erba è alta sotto gli ulivi e le patate non raccolte mentre i vecchi frutteti di peschi e ciliegi si sono seccati e scomparsi. L'unica struttura ricettiva è un agriturismo a gestione privata.

di cannuccia dove i pescatori si sedevano per districare i nodi infiniti delle reti appena usate e si intrattenevano poi in animate discussioni sui venti, il movimento imperscrutabile dei pesci, il pescato dell'uno o dell'altro o la tecnica migliore da usare per il giorno dopo, sono scomparsi rimpiazzati da parcheggi asfaltati e giardini che di verde hanno poco e molto di superfici lisce e impermeabili. Ciò non vuol dire che la pesca stia scomparendo, ma che semplicemente è relegata a semplice elemento economico-commerciale, rinchiusa in spazi opportuni e delimitati, non più in grado di lasciar tracce diffuse della sua presenza come elemento caratterizzante i borghi lacustri e la loro antica storia. In una parola questo settore, quello della pesca, mentre è cresciuto negli ultimi anni in valore commerciale, diminuisce fino quasi a scomparire in visibilità ed egemonia.

Farebbero meglio coloro che hanno la responsabilità della gestione del lago e dei terreni limitrofi (ma chi sono oggi questi enti se il Parco del Lago Trasimeno non ha mai avuto un ente gestore unico?) a considerare il Trasimeno non come un qualcosa da sfruttare ma come il bene più prezioso da difendere e su cui ruota tutta l'economia territoriale (agricoltura e turismo compresi) oltre alla pesca professionale. Quando questo processo di cementificazione, incuria delle sponde e omogeneizzazione territoriale sarà concluso, il lago ne risentirà negativamente e anche il pesce, privato del suo habitat naturale comincerà a scarseggiare. Se a questo si aggiunge la quasi totale scomparsa del canneto e la penuria d'acqua che da ogni parte incombe resta difficile essere ad ogni costo ottimisti. Questo vuol dire che almeno quegli elementi negativi che in quasi tutte le interviste dei pescatori sono denunciati,

e che sono stati evidenziati anche nei molti convegni scientifici dovrebbero essere rimossi fin da subito. Altrimenti che serve il parere degli esperti e la voce accorata dei pescatori? Per cui risulta paradossale se non colpevole che si permetta ancora sui terreni rivieraschi una agricoltura fortemente chimizzata, che non si taglino e brucino le canne secche (quelle rimaste) in inverno per favorirne la ricrescita, che si continui a concedere spazi per spiaggette e parcheggi sulle cui sponde mai nessun luccio o tinca potrà deporre le uova o potranno crescere erbe e canne. Se ciò non sarà fatto fin da ora il futuro risulterà fin troppo prevedibile. In molti, e soprattutto fra chi ha la responsabilità di amministrare, non si è capito che il futuro è alle nostre spalle nel senso che del passato (altrimenti la storia a che serve?) vanno ripresi e valorizzati quei punti di forza che hanno fatto di questo territorio un luogo unico e affascinante in grado di lasciare tracce profonde e ricordi indelebili in molti pur navigati viaggiatori e conoscitori del mondo.

La presente edizione ora, avvalendosi di due nuove testimonianze di pescatori ma anche di un esperto di imbarcazioni tradizionali che hanno solcato le acque del lago in varie epoche, oltre che di un'appendice in cui si ricostruisce dal dopoguerra l'andamento del pescato, nonché la storia delle immissioni di nuove specie a partire dagli anni Venti del Novecento, si arricchisce di elementi conoscitivi importanti e tali da ricostruire un quadro soddisfacente e di facile lettura della cultura materiale delle popolazioni rivierasche.

Il volume quindi con il pathos umano che affiora nei racconti autobiografici talvolta sofferiti e drammatici dei protagonisti e gli autorevoli saggi introduttivi dei maggiori conoscitori del

Trasimeno continua ad essere una valida guida per avvicinarsi ad un ambiente complesso e affascinante quale ancora rimane questo specchio d'acqua generoso in terre d'Umbria.

Tutto ciò per me è fonte di grande soddisfazione e ringrazio tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno aiutato nell'opera.

Alvaro Masseini

Passignano sul Trasimeno, giugno 2017